

il commento

di STEFANO CECCANTI



TRA REALISMO E RAMMARICO

NEL DISCORSO di ieri del Presidente spiccano due elementi: il realismo e il rammarico. Il realismo è quello di chi si pone di fronte a quello che definisce come l'ultimo semestre della legislatura (cosa che farebbe intendere elezioni verso febbraio-marzo) individuando una priorità. Essa è l'approvazione di una manovra finanziaria a cui il Presidente cerca di dare il suo aiuto, ben consapevole che al Senato non esiste più una stabile maggioranza. Non sarà facile a fine settembre raccogliere, come necessario sulla base del nuovo articolo 81 della Costituzione, 161 voti positivi sul ricorso all'indebitamento senza potersi salvare col classico gioco di astensioni e assenze che vediamo da mesi. Come sempre, quando il pilastro parlamentare va in difficoltà, si attiva quello presidenziale: è anche un preannuncio di quello che potrebbe accadere in modo costante nella prossima legislatura sin dal suo inizio. Il rammarico è quello per la riforma elettorale su cui il Presidente invita ancora ad agire, ma col tono di chi non si fa illusioni. Il rammarico per le «larghe intese» venute meno non è rituale, segna anche una distanza da quella parte di classe dirigente che ha bombardato l'accordo sul sistema tedesco senza avere nessuna proposta alternativa in positivo. Difficile migliorarla durante la manovra quando ogni micro gruppo chiederebbe di abbassare gli sbarramenti in cambio dei propri voti, ossia di peggiorarla ancora.

